

CAMMINANDO INSIEME

Premessa: parlare di don Germano è certamente un onore per me, come amico, come collaboratore per tanti anni; dovrò limitarmi evidentemente a una testimonianza sull'essenziale.

Devo dire che don Germano era innanzitutto un uomo molto discreto, aveva molte attività, molte amicizie coi poveri, era molto umile, per cui non si riusciva a seguirlo in tutte le sue attività. Amava molto i contatti, ma erano contatti anche umili e quindi mai proclamati ai quattro venti e questo va a suo vantaggio proprio come testimonianza. La sua fatica era molta, ma non era mai propagandata.

Io parlerò della esperienza fatta a Venezia con lui, con qualche conclusione sul suo pensiero, in base al poco tempo che ho a disposizione.

Io andai a Venezia nel '62 e in quell'anno le chiese valdesi e metodiste della zona dovevano affrontare il problema eterno dei matrimoni misti. "Come comportarsi nei matrimoni misti?" Se ne discute oggi ancora! Ma si decise, con il Consiglio della Chiesa valdese, di seguire una pista nuova, cioè di chiedere ad un cattolico di presentare la posizione cattolica. Era una grande rivoluzione per il '62. Attraverso i membri della mia Comunità, mi misi alla ricerca di un sacerdote, di un sacerdote conosciuto da valdesi che insegnavano nelle stesse scuole e capace di accettare questo invito. Non fu possibile. Allora andai dritto dal Patriarca, chiesi un appuntamento e gli proposi il problema in maniera molto semplice: "Noi vogliamo fare questo studio, desideriamo che la posizione cattolica ci sia presentata da un cattolico; ci impegniamo a fare domande di

chiarificazione e di approfondimento. Non ci sarà la presenza della stampa e non si scriverà niente di questo incontro". La domanda fu accolta e venne don Germano Pattaro accompagnato da Mons. d'Este. Da allora ci fu una serie di incontri tutti quanti basati sullo stesso principio. Ci fu reciprocità. Infatti con don Germano fu possibile parlare in ambienti cattolici, tipo il Seminario di Venezia, ma immediatamente l'interesse si allargò perchè si cominciò ad avere degli incontri tra le Comunità, naturalmente sfruttando innanzitutto la Settimana di Preghiera per l'Unità. Ma questo era soltanto un punto di partenza. La Chiesa valdese aveva l'abitudine, ogni anno, di fare una conferenza pubblica su un tema che era particolarmente interessante in un dato momento. Le conferenze erano generalmente tenute all'Ateneo Veneto. Si cominciò quasi subito ad invitare don Germano per presentare la posizione cattolica sullo stesso tema e così contemporaneamente fui invitato a presentare la visione protestante su altri temi, soprattutto quelli che erano in maturazione al Concilio. A tanti anni di distanza questi avvenimenti sembrano quasi banali, perchè oggi si può insegnare in Facoltà di Teologia cattoliche e protestanti. Ma allora era un'anteprima, e non era facile nè da una parte nè dall'altra accettare rapidi cambiamenti. Si è vissuto più nella sofferenza che nella gioia dei risultati, però il metodo era quello giusto. Il Consiglio Ecumenico delle Chiese lo adotta anche nei confronti delle religioni non cristiane.

Ripetiamo: una delle funzioni del dialogo è di permettere ai partecipanti di descrivere e testimoniare la propria fede con le loro stesse parole. Questo è di fondamentale importanza, perchè una descrizione addomesticata della fede altrui è la radice del pregiudizio. Si tratta di una innovazione e credo che questa sia legata, nella

sua realizzazione veneziana, a don Germano Pattaro. E' il metodo che, insieme con lui, abbiamo portato avanti in tutti gli incontri che abbiamo potuto avere insieme per lavorare insieme. Ad un certo momento si ebbe l'impressione che don Germano ed io eravamo diventati una specie di tandem, perchè con l'evolversi del Concilio ci trovammo a Padova per incontrare i sacerdoti, poi a Brescia, a Ferrara, a Treviso, a Mestre, a La Mendola e in molti piccoli paesi dell'area che gravitava intorno a queste località. Gli incontri erano frequentissimi. Abbiamo seminato ampiamente (i risultati - come in tutte le cose - Dio soltanto li conosce) e abbiamo, credo , preparato un futuro di cui già si vedono alcuni frutti.

Al di là della nostra fatica in tandem ci sono state delle pubblicazioni e tra queste anche una primizia, La prima opera protestante pubblicata da una Casa Editrice cattolica ha la prefazione di don Germano. Oggi ritroviamo questi orientamenti nei princìpi del Segretariato per l'Attività Ecumenica.

L'ecumenismo è una presa di posizione positiva nel confronto del diverso da noi, ma comporta anche un "no" chiaro perchè non è irenismo, e il "no" chiaro è detto contro ad ogni forma di integrismo. L'integrismo non è una malattia cristiana, è una malattia sociale: ogni volta che una società, un gruppo, un individuo si propone come unità di misura e pretende di misurare gli altri con quella unità di misura, l'altro non ha spazio per esistere, non può essere che conquistato.

La posizione ecumenica emergeva chiaramente. Al "no" all'integrismo veniva affiancata la teoria della "Rivoluzione Copernicana". Al centro dell'interesse non c'è il nostro modo di esprimere la fede, ma c'è Cristo Gesù, il nostro modo di esprimere la fede gravita

intorno al Signore Gesù Cristo.

In linea con questi principi, don Germano è sempre stato esigente con se stesso come con gli altri e, se ha sofferto, ha sempre creduto nella vittoria di Dio al di là di tutte le difficoltà.

Durante il funerale è stato salutato dalla riva da lunghissimi applausi, mentre il feretro si allontanava. Ebbene, come capita a tutti i pionieri, a tutti i pionieri, questi applausi dalla riva non ci sono sempre in vita. Chi semina, semina con lacrime, e don Germano ha conosciuto anche questo aspetto, ma senza nascondere mai la sua gioia e la sua convinzione nella vittoria del Cristo.

Ora una parola la devo spendere, prolungando questo discorso e tornando al suo modo di leggere la Teologia cattolica, che è anche per noi un insegnamento prezioso. Quello che considero un po' il suo testamento spirituale è il suo lungo articolo pubblicato sulla rivista "Studi Ecumenici" a proposito dei venti anni del documento sull'ecumenismo. Tra i vari punti, uno che può essere una "cartina di tornasole" è quello che tocca la distinzione, voluta dal Concilio, tra "deposito" della fede e "modo" di annunciare la fede. Chi ha conosciuto don Germano sa che è ritornato spesso su questo argomento, che era già nel discorso di apertura del Concilio con Papa Giovanni XXIII. Ora, questo "modo" don Germano lo presenta storicamente come una forma inedita nella tradizione cattolica, quindi una novità assoluta del Concilio, novità assoluta e liberante, perchè la ricerca non è condizionata dal nostro modo di esprimerla, e allarga il dialogo nella direzione giusta. La verità ci trascende sempre; anche se già espressa nella storia, la sua formulazione va continuamente rinnovata dai nostri impegni.

Avevamo così un terreno comune di lavoro per la promozione della ricerca. Don Germano si era appoggiato anche sugli scritti del Cardinale Bea. Perché ricordo questa frase? Perché qui possiamo vedere la posizione di don Germano, le sue critiche e le sue speranze. Per lui questa formula è stata significativamente disattesa nel dopo-Concilio, ed è una critica che fa se stesso, alla sua Chiesa e anche alle altre Chiese. Esempio: quando è apparso il documento "Battesimo, Eucarestia e Ministero", la tentazione è stata di leggere questo documento in base al nostro modo di esprimere la fede, la nostra tradizione e la nostra identità confessionale. Si è pensato all'unità confessionale e non all'unità cercata in Cristo. Il documento, quindi, ha conosciuto grosse resistenze e anche false letture. Bisognava invece lavorare ~~invece~~ nell'altra direzione e con urgenza.

Non si tratta tanto, con questa bellissima formula, di distinguere tra la verità e la sua formulazione, ma piuttosto di trovare un altro rapporto tra le Chiese e un altro modo di essere Chiesa. Questo è l'avvenire: una eredità e una riflessione che don Germano ci lascia.

L'Ecumenismo, in base a questa formula, non è una cosa da fare in più - e qui è molto agostiniano - ma è un convertirci. Dio chiede a noi e alle nostre Chiese la conversione: così don Germano vive ancora attraverso i suoi scritti e ci invita a guardare ampiamente al di là dell'immediato.

Di fronte alle difficoltà del nostro tempo, teologi e ricercatori possono accontentarsi di tacere, se non trovano soluzioni. Don Germano non ha taciuto, ha lottato con Dio come Giacobbe, chiedendo la sua benedizione. Era un uomo libero e la sua libertà è anche profezia.

Credo che sia significativo ricordarlo qui in una chiesa metodista, perchè la sua testimonianza non ha conosciuto barriere - almeno questa è stata la mia esperienza - e perchè insieme, nel ricordarlo, vogliamo chiedere a Dio che dia anche a noi di essere impegnati e liberi come è stato lui.

Questo non vuol dire che i protestanti diventino cattolici o che i cattolici diventino protestanti; questo non è mai stato nelle intenzioni di don Germano. Come protestante io ho visto sull'altra sponda un uomo impegnato che supplicava la benedizione di Dio per essere fedele alla Sua parola.

Non possiamo far altro che concludere dicendo: "Signore, fa che conosciamo la stessa libertà, la stessa forza del suo impegno".

Renzo Bertalot